

fosse lo stato del suo regno, da quel che essa pensava; indarno cercò di dare in proposito più esplicite notizie, persuasa che, quando fosse stata meglio informata la repubblica, anche il Consiglio avrebbe desistito dal suo proposito. Tutto indarno, poichè il fratello le disse che il senato veneto non cambiava d'avviso giammai.

A siffatte ragioni, la Cornaro impetrò almeno un po' di tempo per prender consiglio; ma il fratello le fe' osservare come fosser già tolte le guardie dal suo palazzo, e tutti i posti militari occupati dalle venete milizie. Circostanze tutte che ci richiamano al recente fatto di Ferrara. — La regina fu adunque costretta di piegare il capo ai voleri della repubblica.

Dopo pochi dì ella mosse da Nicosia, accompagnata da provveditori veneziani, per recarsi a Famagosta; e quel viaggio sarebbe stato per lei un vero trionfo, quando non le avesse rosò il cuore la forte ambascia dei casi sofferti. Dovunque passava, il popolo accorreva a salutarla colle più vive acclamazioni. Alle porte delle diverse città trovavansi il magistrato ed il clero, per farle principesco accoglimento.

Come fu giunta a Famagosta, il comandante della flotta le presentò alcuni dispacci della Signoria. La povera regina rispose che figlia della repubblica avrebbe puntualmente obbedito ai decreti del senato. Solo si faceva lecito di raccomandare perchè mettessero ogni cura, onde render felici i suoi popoli. Fu quindi con molta solennità radunato un Consiglio, nel quale Caterina, con pubblico proclama, annunciò la sua rinunzia alla corona; ed allora i magistrati recaronsi a bordo del bastimento, onde fare dinanzi all'ammiraglio, ed in nome di tutti i Cipriotti, giuramento di fedeltà alla repubblica. Quindi si